

Album

CULTURA DIGITALE

Il tesoro della «Ambrosiana»
diventa consultabile online

La Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, rende disponibile online a lettori e studiosi parte del suo patrimonio di manoscritti. Il tesoro di oltre 36mila manoscritti che il cardinale Federico Borromeo accumulò 400 anni fa sarà progressivamente reso fruibile in versione digitale. Collegandosi al sito <https://ambrosiana.comperio.it>, sarà possibile consultare gratuitamente alcuni dei più preziosi manoscritti, custoditi nel caveau. Per ora alcune centinaia; un numero destinato ad aumentare.

UN APPELLO INTERNAZIONALE

Trent'anni dopo il Muro serve la Norimberga del comunismo

Per ricordare i milioni di morti e rispettare la verità della Storia è necessario un processo dei crimini rossi

Stefano Zecchi

Ho visto il muro quando l'hanno tirato su, e ho visto il muro quando l'hanno tirato giù. Ho visto negli occhi della gente il terrore provocato da quel muro comunista, e ho visto negli occhi della gente la gioia per l'abbattimento di quel muro comunista.

Avevamo l'abitudine di trascorrere i giorni intorno a feragosto a Vienna dai parenti di mia madre, e lì ci colse, in un modo che ricordo confuso per tutti, la notizia della costruzione di un muro a Berlino. Era il 13 agosto 1961. Con un mio cugino più grande di me, io avevo sedici anni, pensammo di andare a vedere immediatamente cosa stesse succedendo. L'aereo, a quel tempo, era il mezzo di trasporto del cosiddetto jet set, troppo caro per noi: quindi treno fino a Monaco, e cambio per Berlino. Ricordo che ciò che immediatamente mi rimase impresso fu l'idea del muro, prima ancora della sua funzione. M'impressionava l'idea di come si potesse pensare di dividere una città con le sue case, le sue strade, le sue piazze con un muro tracciato sul momento, che, appunto, dividesse case, strade, piazze.

Allora i muri non erano di moda, la loro esistenza (eccetto un altro di cui dirò) era più

o meno legata all'idea di protezione, non di separazione, e credo che questo fosse anche quello che pensava la gente di Berlino, colta impreparata all'edificazione di quel monumento all'orrore. La gente scappava dalla propria casa perché veniva divisa dal muro: una parte sarebbe rimasta a est e una a ovest; saltava dalle finestre, chiamava dai balconi affinché qualcuno l'aiutasse ad abbandonare la casa, perché se fosse uscita dal portone, sarebbe finita nella zona est, quella comunista, e non avrebbe più avuto la possibilità di passare in quella occidentale. Alberghi, pensioni, ristoranti erano tutti chiusi: passammo tre giorni, prima di tornare a Vienna per strada, con ragazzi, adulti, vecchi seduti sui marciapiedi: avevano perduto tutto pur di abbandonare la zona comunista.

Nel novembre del 1989 ero a Monaco per studiare e fare lezione: qui mi sorprese la notizia dell'abbattimento del muro. Non potevo perdermi la festa. Arrivai subito a Berlino anche perché questa volta mi potei permettere l'aereo. Proprio una festa di giovani che, mol-

to probabilmente, non avevano neppure visto la costruzione di quel muro ma ne avevano patito le umiliazioni, le offese, le sofferenze.

Esso ebbe un suo precursore molto meno noto, e non per questo meno doloroso, più vecchio e più duraturo. È il muro che divise la città italianissima di Gorizia, costruito dai comunisti della Jugoslavia nel 1947, per segnare il confine, separando l'abitato goriziano dai suoi quartieri periferici e dalla stazione ferroviaria. Quel muro fu abbattuto nel 2004: al suo posto c'è oggi una striscia marmorea sulla pavimentazione che continua a tracciare l'attuale confine: non più con la Jugoslavia, ma con la Slovenia.

Perché il comunismo europeo occidentale - i suoi leader politici, i suoi militanti, i suoi intellettuali - non deve rispondere alla comunità internazionale di essere stato il primo complice di quella barbarie perpetrata dall'Unione Sovietica? Quanti comunisti si sono dichiarati colpevoli nell'aver sostenuto e difeso politicamente e culturalmente quei crimini? I comunisti di allora,

che io conosco, si sono riciclati senza nessuna autocritica, senza alcun senso di colpa: al tempo della loro adesione al comunismo si sentivano irriprensibili politicamente, ineccepibili culturalmente. Oggi, riciclati, si sentono irriprensibili politicamente, ineccepibili politicamente. Si sentono di aver sempre avuto ragione loro. Amen. Però sarebbe il caso di dire basta a questo amen.

Il primo firmatario di un appello internazionale per una «Norimberga del comunismo» è stato Vladimir Bukovsky, morto pochi giorni fa, il 27 ottobre; in Italia si sta facendo carico di questa iniziativa il professor Renato Cristin dell'università di Trieste. Nell'appello si legge: «Il trentesimo anniversario dell'abbattimento del Muro di Berlino è l'occasione per offrire un contributo non solo alla memoria storica, ma anche all'elaborazione concreta di una cultura antitotalitaria... con l'obiettivo di giungere a un processo che abbia il senso e il valore di una Norimberga del comunismo».

L'obiettivo è un processo internazionale dei crimini del comunismo di allora e di quelli che ancor oggi nel suo nome si compiono, per ricordare il sacrificio di milioni di persone dissidenti sterminate e per rispettare la verità della Storia.

ALLA SBARRA

Politici e intellettuali devono rispondere di essere stati complici della barbarie

IMPUNITI

I cantori dell'Urss si sono riciclati senza alcuna autocritica o senso di colpa

L'INEDITO DI VLADIMIR BUKOVSKY

«Quell'ideologia che è come un cancro»

L'ultimo testo del dissidente sovietico contro il comunismo: si deve condannare

Domani a Trieste nella sede della Regione Friuli-Venezia Giulia si terrà un convegno sui trent'anni della caduta del Muro di Berlino. Gli organizzatori avevano chiesto un contributo a Vladimir Bukovsky, il famoso dissidente sovietico, il quale mandò un brevissimo testo, proprio pochissimo prima di morire, il 27 ottobre scorso. Le pubblichiamo qui, per gentile concessione degli organizzatori: si tratti dell'ultimo scritto di Bukovsky e riguarda soprattutto l'appello per un «tribunale» di Norimberga sul nazismo, proposta che sarà presentata a Roma e in altre parti d'Europa, da Madrid (il 9 novembre) a Bucarest (l'11 novembre) e poi a Praga e Varsavia.

di Vladimir Bukovsky

I mali perpetrati dai nazisti furono giustamente esposti, processati e universalmente condannati a Norimberga come crimini contro l'umanità, rendendo così giustizia almeno postuma per le vittime degli orrori commessi da quel regime e lanciando il grido che ciò non dovesse mai più ripetersi.

Il comunismo, dall'altra parte, ha avuto una storia molto più lunga di crimini altrettanto atroci che sono costati la vita a innumerevoli milioni di persone, crimini che non sono mai stati esposti, e non lo saranno fino a quando il comunismo non sarà processato e giudica-

to. Fino a quando questo male non sarà esposto e riconosciuto formalmente da un tribunale internazionale, continuerà a diffondersi come un cancro sul corpo della razza umana.



ISOLATO Vladimir Bukovsky (1942-2019)

La caduta del muro di Berlino e il crollo dell'Urss non sono stati i colpi di grazia del comunismo, sono stati solo brevi periodi di remissione, in cui il cancro sembra ritirarsi, solo per metastatizzare e affliggere ancora un altro popolo o paese con conseguenze fatali. Questo continuerà fino a quando la

sua vera essenza e la sua faccia non saranno rivelate nel loro fondo. Solo questo potrebbe garantire che «ciò non deve mai più accadere».



LIBERTÀ
Il 9 novembre 2019 saranno passati trent'anni dalla caduta del muro di Berlino, il simbolo della divisione fra Occidente e Unione Sovietica

SUL PALCO DI SANREMO
Tiziano Ferro: «Io con-conduttore del festival? Chissà...»



«In tanti mi state chiedendo se sarò al festival di Sanremo! Come avete letto, ne stiamo parlando, è vero. Ancora non ci sono certezze, se non che amo Sanremo e vorrei tornare a cantare su quel palco! Comunque mancano ancora più di tre mesi e quando ci saranno notizie le saprete... da Amadeus! Nel frattempo mi

godo questo meraviglioso ricordo di Sanremo 2015 con il mitico Carlo Conti». Così il cantante Tiziano Ferro dai suoi profili social è intervenuto sulle voci sempre più insistenti su un suo ruolo al fianco di Amadeus sul palco del teatro Ariston di Sanremo per la 70esima edizione del Festival.

IN EDICOLA DA DOMANI

Un inserto speciale del «Giornale» sull'anniversario

■ C'è il racconto di un mondo caduto insieme al Muro e c'è la nostra battaglia, la battaglia del *Giornale* contro quella linea di confine che divideva il mondo libero dalla dittatura comunista. Nell'inserto di 24 pagine allegato al *Giornale* in edicola da domani al prezzo di 0,50 euro curato da Massimo M. Veronese e dedicato alla caduta del Muro c'è di tutto: la guerra delle spie, gli eroi anticomunisti, le Auschwitz rosse, la satira che sfidava il potere. Ci sono gli articoli firmati per il *Giornale* da Andrej Sacharov e Lech Walesa, l'intervista esclusi-

siva ad Eduard Shevardnadze e a Piero Bassi, 101 anni, sopravvissuto ai gulag, gli interventi di Livio Caputo, Paolo Guzzanti e Alfio Krancic, testimoni di un'epoca, ci sono i *Controcorrente*, i racconti della notte in cui cadde il Muro, gli scritti di Montanelli perché come dice Livio Caputo «la lotta contro il comunismo è stata la ragion d'essere del *Giornale* e quindi anche una vittoria del *Giornale*». C'è la Berlino di ieri di Giordano Bruno Guerri e quella di oggi di Angelo Allegri. Un inserto che è la nostra storia. Perché la libertà non ha prezzo.



A TRIESTE

Un convegno per capire quell'Europa divisa dalla Cortina di ferro

Non solo Berlino, anche Gorizia viveva, a suo modo, il trauma di essere divisa

Fausto Bilosavo
da Trieste

Un paio di foto storiche del 9 novembre 1989 e il titolo asettico, *Il muro di Berlino 30 anni dopo*, per annunciare il convegno che si terrà sabato a Trieste nella sede della Regione Friuli-Venezia Giulia. A Facebook, però, l'invito postato sulla mia pagina pubblica non piace e dopo qualche ora risponde con una frase automatica e stucchevole: «Non è possibile promuovere questo evento perché non rispetta le Linee guida». Il Grande fratello social ama il politicamente corretto, anche quando diventa ridicolo. Il sospetto è che Facebook non abbia apprezzato la descrizione della conferenza: «30 anni dopo il muro di Berlino. I crimini del comunismo, la libertà e l'Europa di oggi che non funziona». Oppure che si tenga nella sede istituzionale della Regione a trazione leghista. L'Europa di oggi che non funziona è già un'affermazione "pericolosa", ma il riferimento ai crimini del comunismo potrebbe essere considerato dagli algoritmi di Mr. Zuckerberg un vero tabù. Alla richiesta di un'analisi manuale per capire cosa c'è di sbagliato nell'innocuo annuncio non è pervenuta ancora risposta.

Nonostante le forche caudine di Facebook, domani alle 9.45 nella sala di rappresentanza della Regione Friuli-Venezia Giulia in piazza Unità d'Italia a Trieste aprirà, come moderatore, il convegno sui 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino.

Trieste ha vissuto la cortina di ferro con la Jugoslavia

di Tito, che in realtà avrebbe fatto da cuscinetto se la Guerra fredda fosse mai scoppiata in Europa.

«A Gorizia, si ergeva un simulacro del muro di Berlino, quasi a evocare una furia criminale e spietata incombente» spiega l'assessore regionale all'Istruzione, Alessia Rosolen. Il riferimento è alla recinzione che ha diviso in due la città dal 1947 fino all'ingresso della Slovenia nell'Unione europea. Rosolen ha fortemente voluto il convegno, che ospiterà fra il pubblico una delegazione di studenti delle scuole superiori di Trieste. Tutti ragazzi nati ben dopo il crollo del Muro di Berlino. «L'incontro intende ripercorrere i momenti febbrili e concitati che il 9 novembre del 1989 portavano al crollo del muro della vergogna - spiega l'assessore regionale - alla fine della Guerra fredda e alla liberazione di quelle Nazioni dell'Europa centro-orientale che, per lunghi decenni, sono state oppresse e soffocate da un regime totalitario».

E dall'Est europeo è attesa a Trieste, Maria Schmidt, direttrice della Casa del Terrore di Budapest, museo dei crimini dei totalitarismi ricavato nel quartier generale della polizia politica comunista dopo e nazista prima. «Parlerò di come l'Ungheria si è liberata dalla dittatura filo sovietica - anticipa Schmidt - ma anche delle sfide e delle divisioni di oggi fra i

paesi orientali e occidentali dell'Unione europea su temi cruciali come l'immigrazione».

Da Cracovia arriverà Ryszard Legutko, docente di filosofia ed europarlamentare del partito Diritto e Giustizia al governo in Polonia. L'assessore regionale Pierpaolo Roberti farà gli onori di casa lasciando la parola a Renato Cristin, docente dell'università di Trieste e anima del convegno. «Ho vissuto nella capitale tedesca, come direttore dell'Istituto italiano di Cultura negli anni cruciali della ricostruzione di Berlino Est. Illustrerò anche l'appello sulla Norimberga del comunismo presentato ieri in Senato» spiega Cristin. L'ardita idea è di processare i crimini del comunismo, che hanno provocato 100 milioni di morti e sono stati equiparati a quelli nazisti da una risoluzione del Parlamento europeo.

Francesco Perfetti, docente di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche della Luiss Guido Carli di Roma, punterà il dito sul fatto che «la caduta del muro non ha significato purtroppo la fine di tutti i regimi comunisti». Perfetti sottolinea che «l'Occidente è troppo arrendevole nei confronti della cultura marxista».

Zeppo di ricordi e aneddoti il messaggio per il convegno di Edmund Stoiber. Lo storico leader dei cristiano democratici in Baviera, rende omaggio ad Helmut Kohl avvolto «nel mantello della Storia», che «con la riunificazione della Germania ha condotto pure alla riunificazione dell'Europa».

LA POLITICA BALBETTANTE

In Parlamento un giro di parole per salvare l'idea comunista

Sabrina Cottone

È caduto il comunismo quando è caduto il Muro? La domanda potrebbe sembrare semplice ma in politica non lo è, come dimostra il parapiglia in commissione Cultura della Camera, dove la sinistra radicale di Leu voleva espungere le espressioni «comunismo» e «dittatura comunista» per parlare di ciò che accadeva a Berlino Est, in Unione sovietica e negli altri Paesi d'oltrecortina. Meglio un più educato «dittatura del socialismo reale» per trasmettere alle giovani generazioni la memoria di ciò che è stato. Il dibattito si è acceso proprio su una risoluzione che impegna il governo a moltiplicare le iniziative di ricordo della caduta del Muro nelle scuole e nelle università.

Quasi fuori tempo massimo, all'antivigilia del trentesimo anniversario del 9 novembre 1989 dichiarato con legge del 2005 Giorno della libertà, è arrivato il compromesso storico, con una risoluzione votata da maggioranza e opposizione. In un soprassalto di senso della realtà storica, il «comunismo» è tornato a esistere insieme alla «dittatura». Ma, recita il documento, la «libertà» è stata ritrovata «dopo decenni di dittatura imposta in nome del comunismo». Non una dittatura comunista ma «una dittatura imposta in nome del comunismo».

Un giro di parole politicamente corrette che è piaciuto a tutti, forse anche perché ciascuno è libero di interpretarle a proprio modo. «Imposta in nome del comunismo» può significare che il comunismo in sé non fosse un'ideologia perversa, come potranno leggere e supporre senza sussulti tutti coloro che ne sono orfani e anzi continuano a credere che nel Manifesto del Partito comunista, tra le parole di Marx e Engels, nel materialismo dialettico, nella lotta di classe, fossero nascoste giustizia, uguaglianza e fraternità, e se poi mancava la libertà poco male, ma era un bellissimo progetto di vita e società incompiuto, realizzato peggio, trasformatosi in orrore e violenza, in un'eterogeneità dei fini che inevitabilmente rimane incomprensibile.

Ma «dittatura imposta in nome del comunismo nei paesi del cosiddetto socialismo reale» può significare anche altro, quasi l'opposto, e cioè che quel «comunismo» che sarebbe morto il 9 novembre 1989, sbriciolato insieme al Muro di Berlino, in realtà non è morto, anzi è vivo e vegeto e lotta ancora contro di noi, nei Paesi in cui oggi esiste una dittatura imposta nel suo nome. Il Partito comunista cinese, la seconda formazione politica più grande del mondo, governa la Repubblica popolare cinese. Segretario e presidente sono un'unica persona che può rimanere al potere a vita. Non è l'unico Paese in cui ciò accade.

Nella circolare del Miur alle scuole si parla della caduta del Muro come «evento simbolo per la liberazione di Paesi oppressi e auspicio di democrazia per le popolazioni tuttora soggette al totalitarismo». E allora una delle domande dell'oggi, a trent'anni dalla caduta del Muro, resta una grande muraglia anche a scuola. Esiste ancora o no la «dittatura imposta in nome del comunismo»?